



## I toni con Mosca La diplomazia necessaria a prescindere dalle ragioni

Vittorio Emanuele Parsi

«È legittimo per l'Ucraina colpire il territorio russo e farlo anche con le armi fornite dalla Gran Bretagna». Sono suonate dure e perentorie le parole dell'intervista rilasciata al "Guardian" da James Heapey neppure 48 ore fa. In realtà, il viceministro della Difesa britannico ribadiva un'ovvietà dal punto di vista del diritto internazionale e della stessa Carta dell'Onu (articolo 51): con buona pace dell'avvocato Conte, il diritto all'autodifesa si esercita

anche contro le basi da cui parte l'aggressione e in nessun modo il territorio dell'aggressore può essere considerato un "santuario", tenuto indenne dal diritto alla legittima difesa da parte dell'agredito. All'argomentazione giuridica, Mosca ha replicato, come sempre, con quella della forza, ritenendosi "autorizzata" a colpire per rappresaglia il territorio della Nato da dove transitano (si noti: non da dove vengono attivate) le armi destinate agli Ucraini.

Continua a pag. 18

### L'editoriale

# La diplomazia necessaria a prescindere dalle ragioni

Vittorio Emanuele Parsi

segue dalla prima pagina

Come sempre Putin, e i suoi tanti avvocati nostrani, cercano di far passare una simmetria che non esiste, di mettere sullo stesso piano la logica del diritto e quella della pura violenza, così equiparando di fatto le pretese (inaccettabili) dell'aggressore e quelle (inappuntabili) dell'agredito.

Le dichiarazioni che provengono da Londra sono sempre più in sintonia con quelle in arrivo da Washington: all'interno del campo transatlantico, la relazione speciale anglosassone si ripropone solida proprio nei momenti di più forte crisi internazionale. Lo è oggi di fronte alla guerra scatenata da Putin nel cuore d'Europa, lo è stato nei confronti della repressione cinese ad Hong Kong e delle minacce rivolte a Taiwan. Il rimarcare la forza del diritto versus il diritto della forza è inteso a far emergere le aporie del discorso putiniano e a rinserrare le fila delle democrazie, a ricordare loro che

la difesa dei principi della libertà, della sovranità e del diritto internazionale non si può limitare alle dichiarazioni di principio, ai nobili proclami o ai sermoni.

C'è però chi si domanda se Stati Uniti e Gran Bretagna non aspirino solo a logorare la potenza russa, ma anche la coesione dell'Unione, ovvero auspichino una Russia fiaccata militarmente e un'Europa indebolita politicamente. Personalmente, ritengo che una simile preoccupazione costituisca un clamoroso abbaglio. Anche dopo la Brexit, Londra sa bene che un'Europa continentale coesa è la miglior garanzia affinché la Manica non torni ad essere lo stretto braccio di mare che la separerebbe dalla minaccia di un Continente asservito o sotto scacco e ricatto permanente del dispotismo russo. Alla Casa Bianca non risiede più – e speriamo non risieda mai più – quel Donald Trump che, mentre ricorreva ai

maneggi russi per sconfiggere i suoi avversari politici interni, proclamava il suo favore verso nuove "exit". Joe Biden è fin troppo conscio che, oltre questa guerra, anche quando le armi taceranno, lo scenario di un confronto pluriennale con i dispotismi russo e cinese è quello più probabile e che per vincere questa nuova sfida epocale – cruciale per salvaguardare la libertà, il bene più prezioso per ogni donna e ogni uomo, il solo attributo esclusivo degli esseri umani – la compattezza di un solido Occidente è decisiva. Un'Europa forte e unita –



Peso: 1-5%, 18-17%



militarmente, politicamente ed economicamente – è nell'interesse di Washington e Londra, quanto lo è in quello di Bruxelles, Roma, Parigi e Berlino.

Tuttavia, occorre sottolineare che l'esasperazione dei toni può costituire una difficoltà in più per la coesione dei Paesi Ue. All'interno di alcuni di questi le opinioni pubbliche appaiono comprensibilmente spaventate, anche grazie alla propaganda terroristica e apocalittica del Cremlino. Ci sono poi partiti politici e spezzoni di classi dirigenti che hanno avuto

rapporti fin troppo stretti con la nomenclatura putiniana, traendone benefici finanziari e non solo. L'esigenza di sottolineare e distinguere tra le pretese dell'aggressore e i diritti dell'agredito va quindi temperata con quella dell'opportunità politica di non fornire sponde alla disinformazione putiniana. Al vertice di Ramstein, gli oltre quaranta ministri della Difesa della coalizione che sostiene militarmente l'Ucraina hanno concordato di aumentare quantitativamente e qualitativamente il loro sforzo. È

un risultato importante e positivo, ma non illudiamoci che la questione della solidarietà anche militare all'Ucraina sia un risultato acquisito una volta per tutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,18-17%

*Le idee*Fermezza e responsabilità  
per fare tacere le armi

di Carlo Galli ● a pagina 36

*Le coordinate del conflitto*

## Tra fermezza e responsabilità

di Carlo Galli

Che a partire da un dato incontrovertibile – c'è un aggressore, la Russia; c'è un aggredito, l'Ucraina – la guerra sembri procedere in un perverso automatico aggravamento e in un disperante reciproco fraintendimento, è un'impressione diffusa e preoccupante. Che emerge anche dall'analisi di alcune parole-chiave. La prima è proprio "guerra", non a caso bandita da Putin, per il quale l'invasione dell'Ucraina è un'operazione militare interna: i motivi di sicurezza a suo tempo accampati sono filtrati dal punto di vista imperiale che considera l'Ucraina una provincia ribelle e ostile, manovrata da stranieri, che deve essere domata e ricondotta tra i fratelli russi – una variante imperiale della dottrina sovietica della sovranità limitata. Al contrario, per l'Occidente siamo davanti a un conflitto internazionale fra Stati sovrani; e ciò mostra la differenza fra la legittimità dell'Impero, gerarchica, e quella statuale, paritaria. L'altra parola chiave è "democrazia", che al potere russo sembra incongrua e propagandistica, e che invece ha per gli europei un significato reale, esistenziale. Infatti, davanti alla bulimia dell'Impero russo nessuno degli Stati europei può sentirsi al sicuro – e non a caso la Nato sta accogliendo nuovi membri. E poiché l'Europa si riconosce nella forma politica democratica, è naturale che la guerra venga percepita anche come una minaccia per la democrazia, e che l'aiuto economico e militare all'Ucraina – impegnata in una guerra giusta di autodifesa – appaia un impegno primario, anche per l'Europa stessa. Un aiuto che si è fatto più intenso per la spinta della Nato, a trazione anglo-americana. Usa e Uk, infatti, in virtù della loro collocazione geografica e delle loro tradizioni politiche, sono molto preoccupate anche dello sfondo generale della sciagurata impresa russa: che è un tentativo di rovesciare o ridurre il peso



Peso: 1-1%, 36-29%



globale dell'Occidente, un assalto al potere mondiale, uno sforzo di contrapporre alla comunità euro-atlantica e alla sua (relativa) egemonia un blocco eurasiatico russo-cinese – posto che la Cina voglia davvero seguire Putin fino in fondo. In quest'ottica, l'invasione dell'Ucraina è il primo passo per la ridefinizione dei rapporti di potere geopolitici e geoeconomici. Ecco allora perché dagli Usa e dalla Gran Bretagna è spesso pronunciata la parola «vittoria» – specularmente alla retorica russa. Qualunque cosa voglia dire – il ritiro militare di Putin, il default, il cambio di regime – in realtà il suo significato sta nel fatto che la questione ucraina non riguarda la loro sicurezza immediata ma l'equilibrio globale. E come la Russia vuole la vittoria per dimostrare la propria potenza dopo la fase dell'umiliazione, così gli Usa, dopo l'Afghanistan, vogliono dimostrare a sé stessi e al mondo (Cina *in primis*) che lo spettro del loro declino è fugato. Puntare allo sfiancamento militare ed economico di Putin significa per gli Usa rendere impossibile una schiacciante vittoria militare russa che peserebbe troppo al tavolo delle trattative (o a quel tavolo informale che sarebbe un "cessate il fuoco" seguito dallo *status quo* guadagnato in battaglia, sul modello siriano). Insomma, più passa il tempo più Putin si indebolisce e, se non perde la guerra, certo avrà meno carte da giocare quando questa si esaurirà. La parola "pace" è per il momento tragicamente fuori luogo: questo conflitto, oltre a cambiare la faccia geopolitica del globo, lascerà un duraturo clima di ostilità.

Eppure, al di là delle incomprensioni di cui si nutre la guerra, non è ancora stata raggiunta la dimensione nichilistica del conflitto assoluto, lo scontro cieco, a oltranza. Pur nella paurosa escalation materiale e verbale, di armamenti e minacce, di sanzioni e ritorsioni, questa guerra è tuttora pervasa di politica, o almeno di calcolo; è una sanguinosa partita a scacchi di cui i contendenti pretendono di avere sotto controllo le dinamiche, in cui ogni mossa ostile è anche un messaggio da decifrare. Ciò che ciascuno chiede all'altro – mentre sul campo si muore – è un cedimento, non una capitolazione totale; ciò a cui si mira è un compromesso, raggiunto purtroppo attraverso morte, distruzione, impoverimento, dopo che ciascuno avrà messo alla prova le forze dell'altro. Un calcolo spericolato, sempre esposto al rischio che l'inflessibilità si trasformi in cecità, che l'innalzamento del livello dello scontro generi una escalation incontrollata che precipiti il mondo nell'abisso. Mai come ora, quindi, l'auspicio è che la parola non sia solo alle armi: e che sia una parola di fermezza e insieme di ragionevole e condivisa responsabilità.



Peso:1-1%,36-29%

# La nuova centralità dell'Europa tra pandemia e scenari di guerra

FORUM DEL CORPO CONSOLARE A VENEZIA

VENEZIA

“Le sfide dell’Europa di oggi e domani”, è questo il titolo del primo Forum del Corpo Consolare di Venezia e del Veneto realizzato ieri pomeriggio all’auditorium delle Procuratie Vecchie in Piazza San Marco, organizzato in collaborazione con l’università Ca’Foscari. La tavola rotonda ha visto come relatori Christian Masset, ambasciatore di Francia in Italia, Ferdinando Nelli Feroci, presidente Istituto Affari internazionali e Antonio Parenti, direttore Commissione Europea per l’Italia. Il dibattito è stato

introdotto dal saluto della presidente del Consiglio comunale di Venezia Ermelinda Damiano, in sala presente anche l’assessore al Turismo Simone Venturini. L’iniziativa è stata promossa e sostenuta dal Corpo Consolare di Venezia e del Veneto, rappresentato dal Decano Anna Lucia Balzan e dal Segretario Generale Piero Reis. Al centro del Forum, moderato da Matteo Legrenzi di Ca’Foscari e davanti a tanti studenti, le problematiche delle relazioni internazionali alla luce degli eventi tragici che stanno interessando il fronte internazionale e che impongono nuove azioni di fronte a un futuro sempre più incer-

to, è stato spiegato nel corso del dibattito.

A tal proposito l’ambasciatore Masset, ricordando la presidenza di turno del Consiglio dell’Unione europea in capo alla Francia, ha sottolineato come gli ultimi avvenimenti, il periodo di pandemia e l’attuale conflitto in Ucraina, abbiano imposto un inevitabile sconvolgimento dell’agenda ma allo stesso tempo confermato le priorità dell’Europa di fronte all’attuale situazione: imporsi come attore globale sul fronte geopolitico, lavorare a un nuovo modello di crescita economica e rafforzare il senso di appartenenza degli Stati membri attraverso un percorso di piena condivisione delle politiche europee. —



Il dibattito alle Procuratie Vecchie restaurate da Generali



Peso:22%

## Festa dell'Europa

# Libri, incontri, visite e la panchina blu «Sempre più giovani si rivolgono a noi»

**VENEZIA** La Festa dell'Europa compie dieci anni e torna in presenza. L'edizione 2022, che inizia domani e termina il 31 maggio, si intitola «Verso un'Europa sostenibile» e conta una ventina di appuntamenti aperti a tutti. «Il programma è ricco, vario e con un tema conduttore attuale: la futura sostenibilità ambientale nel continente», ha detto il capo rappresentanza della Commissione europea in Italia Antonio Parenti che insieme alla presidente del consiglio comunale Ermelinda Damiano e la responsabile dell'Ufficio Europe Direct Venezia Francesca Vianello ieri ha presentato la manifestazione. Che inizia domani con il primo di quattro «Caffè Europa» che si terrà alle 16 al

Florian. Gli altri, che seguono il format di incontri davanti a una tazzina fumante, si svolgeranno il 6 maggio al Chiostro di Mg, il 16 al Caffé dei Giardini Reali e il 23 al Lavena. Ma gli eventi (il programma è sul sito del Comune) sono tanti: dalla presentazione di libri alla visita gratuita al museo Mg, fino all'iniziativa «Puliamo le nostre spiagge» ai Murazzi. «In questi anni sta crescendo l'interesse per l'Europa: sempre più persone si rivolgono al nostro sportello, specie tra gli under 30», ha spiegato Vianello di Europe Direct dove, tutto l'anno, si possono scoprire le opportunità legate all'Ue: bandi, diritti e progetti di mobilità all'estero. Per l'occasione,

anche a Venezia verrà realizzata una panchina blu con le stelle gialle della bandiera Ue. «In questo momento è ancora più forte il bisogno che l'Europa venga consolidata», ha precisato il consigliere dem Paolo Ticozzi che a marzo aveva presentato una mozione per l'adesione a un'iniziativa che ha già preso piede in diverse città. (m. ri.)



Peso:12%